

L'agricoltura nel circondario di Chiavari dagli ultimi decenni del secolo scorso agli inizi del Novecento. L'attività del comizio agrario e della cattedra ambulante di agricoltura

II

SOMMARIO: PARTE SECONDA: Dall'inizio del secolo al 1909: I. *Cessazione dell'attività del comizio agrario e tentativo di valutare la sua opera*: 1. Le ultime iniziative del comizio riguardo la piscicoltura. Il *Bollettino* cessa le pubblicazioni. Il problema dell'influenza dell'opera del comizio sull'agricoltura locale: contraddittorietà e frammentarietà delle fonti. Risposta sostanzialmente negativa al quesito proposto. — II. *Stato dell'agricoltura nel circondario agli inizi del Novecento e attività della cattedra ambulante di agricoltura*: 1. Opportunità di un insegnamento agrario. Stato dell'agricoltura al momento dell'inaugurazione della cattedra: olivicoltura e oleificazione, viticoltura ed enologia, castagnicoltura, scarsità di concimi, allevamento del bestiame. - 2. Prime iniziative della cattedra soprattutto a favore dell'allevamento bovino: introduzione di bestiame di razza *Schwyz* ed apertura di stazioni di monta. Il problema dei pascoli e le prove di concimazione. La cattedra favorisce il costituirsi di forme di cooperazione. - 3. L'allevamento dei suini nel circondario e l'attività di selezione ad opera della cattedra nel 1907. Ulteriore importazione di tori di razza *Schwyz* ed apertura di nuove stazioni di monta. Si susseguono le mostre zootecniche. Punto dolente delle attività agricole del circondario permane l'attività di coltivazione: scarsità di mano d'opera per lo sviluppo industriale e dell'edilizia. - 4. Olivicoltura nel 1909 ed oleificazione, altre colture. Continuano i progressi dell'allevamento bovino mentre delude dopo tre anni l'introduzione nel circondario di maiali *Yorkshire*. - 5. Romolo Onor lascia la direzione della cattedra: riconoscimento della sua opera.

PARTE SECONDA: DALL'INIZIO DEL SECOLO AL 1909

I. *Cessazione dell'attività del comizio agrario e tentativo di valutare la sua opera*

1. I primi anni del secolo annoverano le ultime, modestissime iniziative del comizio: il 14, 17, 18 e 19 aprile 1901 vengono im-

messi a Prati di Mezzanego, Borgonovo, Malvaro e Moconesi, nei torrenti Neirone, Graveglia e Penna, 50 mila avannotti ottenuti nell'incubatorio di Borzonasca da uova fecondate artificialmente all'estero. Tuttavia gli abusi della pesca clandestina e la « barbara ignoranza degli abitanti, grandi e piccoli, delle vicinanze dei corsi d'acqua » menomano i risultati di questi tentativi di ripopolamento (1).

Nel 1903 si ha una nuova semina: la quinta, precisamente, dal 1898 (2). Il 1° gennaio del 1907 vengono immesse nei truogoli dell'incubatorio di Borzonasca 20 mila uova di trota; un'ultima immisione si fa nell'aprile 1908. Dopo di che termina ogni attività del comizio agrario; anche il suo *Bollettino* aveva cessato le pubblicazioni con il n. 6 del giugno 1904 (ed infatti delle ultime due iniziative ci dà notizia il bollettino della cattedra ambulante di agricoltura) (3).

Si pone ora il problema se l'agricoltura del circondario abbia goduto di un incremento nel periodo fin qui considerato e quale sia stata l'influenza dell'opera del comizio.

Non è agevole rispondere ad un tale quesito. Purtroppo i dati che è stato possibile raccogliere si presentano frammentari ed a volte contraddittori, oppure formulati su basi diverse per cui non è facile un loro raffronto.

Secondo il Felloni (4), ad esempio, nel 1848 il circondario di Chiavari, che si sarebbe esteso per 91.556 ettari (e quindi su un'area superiore a quella da noi indicata), avrebbe goduto di una superficie produttiva di 80.234 ettari e precisamente: superficie agraria 42,1% (seminativi e frutteti 20,9%, vigneti 8,8%, oliveti 6,2%, pascoli 3,3%, prati 2,9%), superficie forestale 45,5% (castagneti 0,1%, altri boschi 45,4%), superficie improduttiva 12,4%.

Se confrontiamo questi dati (che però si riferiscono ad una data estranea al periodo esaminato) con quelli forniti nella prima parte del presente lavoro, notiamo uno stridente, inconciliabile contrasto. Anche tralasciando tutte le altre voci e limitandoci a quella relativa alla superficie improduttiva, osserviamo come essa faccia tali balzi nel

(1) Cfr. *Bollettino del Comizio agrario del Circondario di Chiavari*, serie II, anno XXIV, 1901, maggio, n. 5, p. 73.

(2) V. *Bollettino del Comizio, ecc.*, serie II, anno XXVI, 1903, giugno, n. 6.

(3) *Bollettino della Cattedra Ambulante d'Agricoltura per il Circondario di Chiavari*, anno II, 1907, gennaio, n. 1 e anno III, 1908, aprile, n. 4.

(4) G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX*, Torino, 1961, pp. 10 e 14.

volgere di un periodo di tempo in definitiva limitato, da renderci oltremodo dubbiosi sull'attendibilità dei metodi con cui i dati furono raccolti. Ma anche altre voci presentano una discontinuità incomprendibile: intorno al 1870 la superficie boscata di castagno domestico ammonta (v. I parte) a 23.981 ettari (sui 44.254 ettari di superficie forestale) e l'importanza del castagno nell'economia del circondario, da noi rilevata in più punti, fa ritenere che questo dato sia senz'altro attendibile. Vent'anni prima, invece — stando al Felloni — la superficie dei castagneti sarebbe stata solo dello 0,1% dell'intera superficie boscata (45,5%) del circondario! Ancora: i pascoli nel 1848 avrebbero occupato solo il 3,3% della superficie agraria, mentre vent'anni dopo vengono calcolati in 40.287 ettari (cfr. I parte).

Il numero degli abitanti del circondario dediti all'agricoltura sarebbe diminuito dalle 39.323 unità del 1878 alle 35.490 unità del 1881, indicate dal Felloni, ma non si comprende il calo dai 19 mila agricoltori proprietari del 1878 (Boeri, v. I parte) ai 9.934 del 1881 (Felloni) (5).

Tuttavia, considerando tutti gli elementi raccolti ed esposti nella prima parte del presente lavoro, riteniamo di non essere lontani dal vero affermando che l'agricoltura del circondario di Chiavari non ha subito negli ultimi trent'anni del secolo scorso mutamenti di notevole rilievo (tranne che per alcune voci) e gli scarsi interventi del comizio agrario non hanno influenzato il suo andamento (6). Le iniziative del comizio ci paiono infatti tutte modeste, frammentarie e senza eco nella vita agricola del luogo; opinione che trova conferma anche in quello che riferiremo fra poco. Forse ciò non vale del tutto per l'allevamento del bestiame, ma difficile è dire se il suo notevole sviluppo sulla fine del secolo possa avere avuto stimolo dal comizio o piuttosto, come ci sembra più probabile, se l'attività di questo si sia inserita nello sviluppo in corso degli allevamenti.

Indubbio è comunque l'aumento dei capi, indicato nella prima parte di questo lavoro, anche se questo aumento avrebbe compensato

(5) G. FELLONI, *op. cit.*, pp. 19 e 21. Per questo autore nel 1881 i coltivatori non proprietari sarebbero stati così suddivisi: 3.807 mezzadri, coloni, fittavoli, enfiteuti e 21.749 fattori, braccianti, contadini e bifolchi.

(6) Il QUAINI (*Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Savona, 1973, p. 125) esprime parere contrario circa l'opera dei comizi agrari. Ma egli si riferisce in particolare alla viticoltura dell'Albenganese.

il decremento lamentato negli anni precedenti, raggiungendo e di poco superando, i livelli anteriori della prima metà dell'Ottocento. Secondo il Felloni (7) infatti, nel 1823 si contavano nel circondario 20.815 bovini, 398 equini, 36.300 ovini e caprini; nel 1845 22.050 bovini, 515 equini, 34.400 ovini e caprini, 4.700 suini, mentre nel 1867-69 si era scesi a 14.996 bovini, 26.584 ovini e caprini, 3.612 suini; solo gli equini erano saliti a 652 capi (8).

II. *Stato dell'agricoltura nel circondario agli inizi del Novecento e attività della cattedra ambulante di agricoltura*

1. In coincidenza con il tramontare dell'attività del comizio agrario, attività, come abbiamo più volte sottolineato, insoddisfacente (9), iniziava la sua opera la cattedra ambulante di agricoltura.

L'opportunità di un insegnamento agrario sul luogo ed a diretto contatto col contadino, era stata in verità già rilevata dal comizio agrario che aveva lamentato nel 1870 l'assenza di « lezioni ambulanti » (10). Ancora, nel 1883 (11) il comizio aveva appurato, in seguito ad un'indagine, che « in tutto il Circondario non v'è che il Maestro Sac. Vincenzo Giannone, il quale impartisce insegnamento agrario ai propri alunni nella scuola di Comuneglia (Varese Ligure) », il quale Giannone, del resto socio del comizio, doveva essere insignito l'anno dopo, per questa sua meritoria attività rivolta all'insegnamento agrario, della croce di cavaliere della Corona d'Italia (« onorificenza ben meritata » intitolava la notizia il *Bollettino* del comizio).

Sempre nel 1884 si deve registrare un avvenimento di ben maggiore rilievo: l'apertura a S. Ilario Ligure della prima « Scuola

(7) G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo economico*, cit., p. 23.

(8) Un interessante studio delle cause presenti e passate della depressione dell'agricoltura ligure è quello del BRUSA, *Problemi di geografia agraria in Liguria*, in Atti della XVII riunione scientifica della Società it. di Economia, Demografia e Statistica, Sanremo, 2-5 ottobre 1958, in *Riv. it. econom. demograf. e statistica*, 1958, p. 561 e segg.

(9) Ciò che giustifica l'accentuazione nel titolo di questo studio sulla situazione agricola del circondario piuttosto che sull'attività del comizio e della cattedra.

(10) G. M. MOLFINO, *Relazione annuale del Comizio agrario di Chiavari sullo stato dell'Agricoltura nel 1870*, in *Comizio agrario del Circondario di Chiavari*, 1870, dicembre, n. 12.

(11) *Relazione annuale sull'operato del Comizio Agrario di Chiavari per 1883, trasmessa al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio*, in *Bollettino del Comizio*, ecc., serie II, anno VII, 1884, gennaio, n. 1.

pratica di agricoltura » ad opera « della munificenza del socio (del comizio) comm. Bernardo Marsano ». La scuola tuttavia, pur interessando tutta la regione ligure, era estranea per ubicazione al circondario e all'opera del suo comizio.

Una qualche istruzione agricola veniva d'altronde fornita dal bollettino del comizio agrario tramite le indicazioni e suggerimenti su coltivazioni ecc., in esso contenute.

La descrizione dello stato dell'agricoltura nel circondario di Chiavari che ci fornisce Romolo Onor, titolare della cattedra (12), non si discosta dal quadro dell'agricoltura del trentennio precedente.

La coltura più importante del circondario, quella dell'olivo, occupa nel 1906 un'estensione di circa 3.300 ettari e rende annualmente 24.000 ettolitri d'olio per un valore di circa 3 milioni di lire (parrebbe quindi che si sia verificata una diminuzione del prezzo dell'olio a raffronto con l'aumento degli altri prodotti, mentre assai modesto è l'aumento della superficie olivata). I terreni sono smagrìti, non si ha nessuna cura di potatura e le piantagioni si presentano asimmetriche e troppo fitte. Le olive si raccolgono col sistema della bacchiatura che rovina le gemme e provocando ferite nella pianta, favorisce l'assalto delle malattie; sono diffusi nel circondario il *Cycloconium* o vaiolo dell'olivo e la mosca olearia.

« Chiunque visiti qualcuna delle *cipresse* — minuscoli oleifici — che sono disseminate nella zona olivata del Circondario, rileva facilmente i sistemi viziati che governano ancora la fabbricazione dell'olio. Le olive ammucchiate in un canto si lasciano fermentare e si deve attendere a macinarle fintantoché la quantità accumulata sia abbastanza grande. In tal modo si inizia già un principio di alterazione, che incomincia a compromettere l'olio ». La macinazione è a volte insufficiente a causa dei torchi non abbastanza potenti, per cui talora la sansa è tutt'altro che completamente esaurita.

La floricoltura, diffusasi grandemente nella Riviera di Ponente, è quasi assente nel Chiavarese.

Tranne la zona rivierasca, dove è facile procurarsi concimi organici provenienti dai centri abitati, si può dire che tutto il restante territorio del circondario difetta di fertilizzanti. Nella val d'Aveto, nei comuni di Varese, Borzonasca, ecc. i pascoli si presentano magri

(12) R. ONOR, *Riassunto della Conferenza inaugurale tenuta in Chiavari il 26 gennaio 1906.*

e la loro estensione è limitata dalla scarsità dei concimi, per cui sono insufficienti al bestiame che d'altra parte è costituito da « una variazione disordinata di razze in cui non ci si raccapezza; manca nelle campagne qualunque criterio zootecnico informatore. Se entriamo in uno di quegli antri oscuri e sporchi dove è destinato a tirare innanzi la vita il bestiame, (notiamo) che nessun criterio di selezione è osservato (13). L'alimentazione è poi talora fatta alla cieca ».

Sempre nel 1906 i bovini ammontano a circa 20 mila capi con una produzione annua, fra vitelli grassi (nel circondario è attiva l'opera di ingrassamento dei giovani animali) e caseificio, di oltre 2 milioni di lire. Tuttavia, tranne che in qualche zona, il caseificio è ridotto alla più semplice espressione « e il latte, che è sostanza così facilmente alterabile, viene trattato senza il minimo riguardo ».

Così si esprime nella conferenza inaugurale della cattedra il suo titolare, ed anche se questi, per rendere più apprezzabili i futuri sforzi della cattedra, ha forse calcato le tinte, dobbiamo tuttavia ritenere che gli antichi mali dell'agricoltura del circondario permasserò pressoché intatti, tanto più che lo stesso quadro viene ripetuto due anni dopo (14).

Nell'alta collina e nella montagna i prati continuano ad essere miserandi tanto che spesso l'erba cresce così stentata da non valere la pena di tagliarla. (Tale insufficienza dei foraggi non era stata rilevata nel secolo precedente.)

L'emigrazione impoverisce sempre più di braccia le campagne del circondario e così il richiamo dell'industria.

Gli oliveti, popolati da alberi decrepiti, presentano ancora (1908) una piantagione troppo fitta e mancano di cure di potatura. Dalla soverchia fittezza consegue l'eccessivo allungarsi degli alberi per correre verso la luce, di qui la necessità di abbassare e diradare; tuttavia, nelle condizioni miserande degli oliveti, l'abbassare una pianta significa spesso doverne tagliare quasi mezza. Sussiste inoltre l'abitudine di

(13) La casa rurale, come abbiamo già detto nella prima parte, ha un piano terreno per l'attività funzionale (cantine, deposito attrezzi, stalla) ed una parte sovrastante riservata esclusivamente ad abitazione; in proposito v. E. SCARIN, *La casa rurale nella Liguria*, in *Alcuni problemi economico-agrari della riviera ligure*, Imperia, 1958, p. 215. Per ulteriori indicazioni bibliografiche, DE ROCCHI STORAI, *Bibliografia degli studi sulla casa rurale italiana*, Firenze, 1968, p. 37 e segg.

(14) R. ONOR, *Relazione sull'attività della Cattedra dal 9 novembre 1905 al 31 dicembre 1907*, Chiavari, 1908.

allevare tutti i polloni che nascono ai piedi dell'olivo. Per le nuove piantagioni di olivi generalmente si usa servirsi delle così dette *sc'ianche*, che non sono altro che i polloni cresciuti al piede dei vecchi olivi, con la conseguenza che le piante da cui si levano i polloni soffrono per i grossi tagli e le piante così ottenute hanno poche radici e mancano di fittone. Si ricorre invece scarsamente alle pianticelle da seme « in vendita sul mercato a lit. 2 cadauna » ed innestate con buone varietà nostrali e toscane quali il *Frantoio*, il *Razzo*, il *Morinello* (15).

Continua ad essere diffusissima nel circondario la viticoltura. Nei tratti pianeggianti è diffusa la coltivazione della vite associata a pioppi ed aceri che raggiungono dimensioni troppo grandi e costituiscono dei veri parassiti del terreno con le loro radici, mentre la loro ombra fitta pregiudica le colture erbacee. Tale sistema offre inoltre l'inconveniente di rendere disagevoli le operazioni di potatura e di vendemmia per l'altezza eccessiva delle viti. Tuttavia nei dintorni di Chiavari, Lavagna, Carasco, Sestri, Moneglia, lungo la Riviera e nelle vallate e colline prossime ad essa, si possono vedere anche piantagioni recenti di viti a filari.

La flossera si è manifestata a poca distanza dai limiti del circondario e quindi il pericolo di un suo diffondersi in zona è concreto, tuttavia si continua a piantare viti nostrali (16). Sottolineamo come tali ultime indicazioni contrastino con le notizie raccolte nella prima parte di questo studio circa un rinnovamento dei vitigni innestati a viti americane.

Quanto all'enologia del circondario, « in cui pure si produce vini di pregio (17) », essa non va esente da critiche. « Infatti non ostante che in molti luoghi si produca una eccellente materia prima per la fabbricazione di vini fini, non sempre questa è sfruttata nel modo migliore. I vini nostri bianchi hanno generalmente il difetto di una cattiva lavorazione ». Il consumo del vino in Chiavari ammonta nel 1908 a hl 16.000. Poiché la sua popolazione entro la cinta

(15) V. *Bollettino della Cattedra, ecc.*, anno III, 1908, gennaio, n. 1. Sulle varietà di olivi diffusi in Liguria alla fine dell'Ottocento: G. CAPPI, *La coltivazione dell'olivo e l'estrazione dell'olio nelle provincie oleifere italiane*, Sanremo, 1875, p. 20 e segg., che si rifà però in buona parte al PICCIONI, *Saggi sull'economia olearia*, Genova, 1808, p. 204 e segg. V. anche G. M. MOLRINO, *Ulivi, ulive ed olio*, Chiavari, 1891.

(16) R. ONOR, *Relazione*, cit.

(17) R. ONOR, *op. ult. cit.*

daziaria è di 7.965 abitanti, la media del consumo è di 200 litri annui per abitante (18).

Anche la castagnicoltura, di cui si ribadisce la grande importanza nell'economia del circondario, lascia a desiderare. La potatura è eseguita solo in pochi luoghi con qualche regolarità, mentre necessiterebbe che ogni due o tre anni gli alberi venissero ripassati; la scarsità di mano d'opera influisce d'altra parte notevolmente su tale trascuratezza. I castagneti più belli si trovano in Fontanabuona (quarant'anni prima il giudizio non era stato così positivo), in comune di Borzonasca, a Sopralacroce e Temossi, e qui si usa come concime sotterrare i ricci accanto al ceppo dei castagni. È diffusa una specie di peronospora, la *Septoria castanaecola* (19).

2. Il dott. Romolo Onor, titolare della cattedra, prendeva possesso dell'ufficio l'8 novembre 1905.

Una delle prime iniziative della cattedra fu quella di effettuare prove di concimazione in parecchi comuni del circondario, prove dirette a dimostrare l'efficacia dei concimi chimici, grosse quantità dei quali furono distribuite *gratis* a molti agricoltori (20). Si cercava di ovviare in tal modo alla scarsità di fertilizzanti, introducendo al tempo stesso l'uso di quelli minerali, anche in considerazione del fatto che la concimazione organica, generalmente praticata, risultava assai dispendiosa per le coltivazioni effettuate sulle ripide chine ed i terrazzamenti che caratterizzano il circondario.

Un'altra delle preoccupazioni della cattedra fu di estendere la coltura degli alberi da frutta e degli ortaggi soprattutto nella piana di Sestri ed in quella dell'Entella (che l'orticoltura non fosse curata come si doveva, era stato lamentato trent'anni prima), in considerazione anche della richiesta di questi prodotti da parte dei mercanti del Nord, ciò che ne tiene alti i prezzi: es., i piselli vengono venduti a 70 centesimi al kg e gli asparagi a 80-90 (21). A questo scopo la cattedra sperimenta la coltivazione di nuovi ortaggi, distribuendone

(18) V. *Bollettino della Cattedra, ecc.*, anno III, 1908, ottobre, n. 10. Sulle vicende della viticoltura in Liguria, v. QUAINI, *op. cit.*, p. 108 e segg. ed autori ivi citati.

(19) *Bollettino della Cattedra, ecc.*, anno III, 1908, settembre, n. 9.

(20) Cfr. *Bollettino della Cattedra, ecc.*, anno I, 1906, gennaio, n. 1. Per una completa informazione sulle cattedre ambulanti e per ogni chiarimento sulle loro funzioni e competenze, rinviamo allo ZUCCHINI, *Le Cattedre Ambulanti di Agricoltura*, Roma, 1970.

(21) *Bollettino della Cattedra, ecc.*, anno I, 1906, maggio, n. 5.

gratuitamente i semi (questi tentativi ci fanno però tornare in mente quelli senza seguito del comizio agrario): la cipolla *ungherese di Makò*, la cicoria *Catalogna* e le *Cime di rapa*. La cattedra si procura anche un certo numero di innesti di *marroni* provenienti da Chiusa Pesio (Cuneo).

Ma è all'allevamento del bestiame che la cattedra dedica le sue cure maggiori, bestiame che viene definito « scadente e bastardo (22) », ciò che fa ritenere, anche con riguardo a quello che abbiamo riferito sull'attività del caseificio, che i modesti tentativi degli anni precedenti fossero falliti almeno sul piano della selezione.

La varietà bovina nelle vallate del circondario appartiene infatti — ci informa la *Relazione della Mostra zootecnica tenuta in Chiavari l'8 aprile 1906* (23), a cura della cattedra — al tipo iberico affine a quello del borgotarese e del bardigiano in provincia di Piacenza: piccolo di statura, occhio vivace, corna a lira, mantello grigio rossiccio, produttore da 6 a 7 litri di latte, tardo nell'ingrassamento, rendendo una carne dura, tigliosa, perché non infiltrata di grasso, sebbene saporita; in complesso di scarso rendimento. Qua e là s'incontrano anche vacche di tipo alpino bruno. « Vari tentativi furono compiuti per il passato ma senza una linea direttiva, per cui si sono importati tipi fra loro disparati: i *Simmenthal*, i *Charolais*, gli *Svitto* e i loro prodotti d'incrocio ».

Al fine di un progressivo incrocio del bestiame esistente, la cattedra importa direttamente dalla Svizzera, nell'aprile 1906, un primo torello di razza bruna alpina *di Schwyz*; la stazione di monta funziona alla Moggia di Lavagna. Un'altra stazione viene aperta a Varese Ligure nell'autunno. Il costo di un torello *Schwyz* di 15 mesi è di circa 600 lire; la cattedra contribuisce all'acquisto con un sussidio di 100-200 lire (24).

A questo punto le iniziative si moltiplicano: il consiglio comunale di Borzonasca stanZIA nel bilancio 1907 tre sussidi di 50 lire ciascuno per tre stazioni di monta con toro *Schwyz* da istituirsi a Temossi, a Sopralacroce e in Borzonasca stessa. Il giorno 23 novem-

(22) *Bollettino della Cattedra, ecc.*, anno I, 1906, febbraio, n. 2.

(23) G. NUVOLETTI, *Relazione, ecc.*

(24) *Bollettino della Cattedra, ecc.*, anno I, 1906, luglio, n. 7. Le manzette di razza *Schwyz*, nate in Italia nel Milanese e Cremonese, di 10-12 mesi di età, costano invece circa 200 lire. Per queste la cattedra contribuisce assumendosi l'onere del trasporto.

bre 1906, promotrice la cattedra, in una adunanza tenuta a Rezzoaglio, si stabilisce di costituire un consorzio di allevatori di bestiame per l'impianto di una stazione di monta sempre con toro *Schwyz*. Non rimaneva così inascoltato l'auspicio dell'Onor che nella citata conferenza inaugurale indicava nella « grande forza della *cooperazione* » il rimedio ai molti mali dell'agricoltura, sollecitando anche il costituirsi di associazioni per la vendita collettiva dei prodotti, in modo da ridurre gli intermediari, e sottolineando l'opportunità di olefici cooperativi.

Infine nel dicembre il « Ministero d'Agricoltura » concedeva alla cattedra, dietro sua richiesta, una coppia di suini *Yorkshire* (ricordiamo che dopo il 1870 il comizio agrario aveva ottenuto una coppia di suini, allora di razza *Berkshire*, per diffonderne l'allevamento, senza apparente successo) (25).

Con l'acquisto di un frantoio a cilindri, inaugurato il 29 marzo a Monteverde di Rovereto (Zoagli) e con la semina di avannotti il 5 aprile (26), si esaurisce la consistente attività della cattedra nel suo primo anno di vita.

Proseguiva l'anno seguente la propaganda per la diffusione dei concimi chimici. Altre esperienze della cattedra nel 1907 furono dirette all'insegnamento della potatura razionale della vite, dell'estrazione dell'olio, all'introduzione di colture nuove o poco praticate nel circondario, quali rape, barbabietole e cavoli da foraggio e leguminose foraggere, in modo da incrementare l'allevamento del bestiame (27).

Sussiste infatti il problema dei pascoli. Nell'Appennino chiavarese è diffuso l'alternarsi delle coltivazioni di granturco e frumento, nonostante le difficilissime condizioni di vegetabilità in quelle zone soprattutto del granturco, mentre il diffondersi di prati di trifoglio, lupinella ed erba medica, permetterebbe il moltiplicarsi di un bestiame redditizio (28). Dopo il raccolto del grano, in qualche luogo, come nel comune di Sestri, si coltiva abbastanza largamente la *meliga*

(25) L'introduzione di suini *Yorkshire* era stata già tentata assai prima, cfr. VIGNOLI, *Note sull'agricoltura del Circandario di Chiavari nel secolo XIX*, in questa *Rivista*, 1970, p. 265.

(26) *Bollettino della Cattedra, ecc.*, anno I, 1906, aprile, n. 4.

(27) V. ONOR, *Relazione sull'attività della Cattedra*, cit.

(28) *Relazione della giuria giudicatrice nella mostra Zootecnica del 24 marzo 1907 in Chiavari*.

quarantina, mentre un po' di *erba lupina* (o *trifoglio incarnato*) si trova nelle vallate di Fontanabuona o di Cichero. Nella val di Sturla e di Fontanabuona, dove « ostinatamente e per lunghi periodi si coltiva costantemente meliga su meliga, le rape potrebbero essere seminate tra di essa, avendo cura di interrarle poco, per evitare le nascite troppo rade (29) ». Veniva quindi creato, a cura della cattedra, nel febbraio, un « campo sperimentale alpino », ove seminare diverse piante adatte alla costituzione di pascoli montani.

Dalle esperienze della cattedra ambulante di agricoltura risultò che la produzione di fieno, per quanto non molto abbondante, ma però soddisfacente, si poteva ottenere anche nei prati sottoposti ai castagneti.

Sempre nel 1907 furono inoltre eseguite prove sperimentali di colture e concimazioni minerali in cinquanta località. Fu calcolato che il prodotto del fieno dei prati naturali del circondario avrebbe potuto raddoppiare da un anno all'altro col solo impiego dei perfosfati e delle *Scorie Thomas*. Un esperimento di concimazione chimica con *Scorie Thomas* su di un appezzamento di erba medica in Comuneglia (Varese L.) diede i seguenti risultati: su 100 mq di terreno concimato si ebbero kg 125 di fieno e su una superficie corrispondente di terreno non concimato kg 65.

Per ciò che riguarda l'orticoltura la cattedra cercò d'introdurre qualche nuova varietà d'ortaggi (cosa che già era stata tentata l'anno precedente) e si fecero esperienze dirette a dimostrare la grande convenienza dell'impiego del nitrato di soda e della sostituzione di questo al pozzonero generalmente usato. Si eseguì pure la distribuzione gratuita di viti americane: la cattedra ottenne dai vivai governativi parecchie migliaia di barbatelle, ma così scadenti, che pochissimi agricoltori furono incoraggiati a piantarne qualcuna (30).

Ma la cura maggiore della cattedra ambulante è sempre rivolta all'allevamento del bestiame.

Il 22 marzo 1907 arrivarono 18 manzette *Schwyz* il cui costo era di 200 lire l'una a dodici mesi d'età; il 24 si tenne a Chiavari una mostra zootecnica (una mostra di animali da cortile si era tenuta — sempre ad opera della cattedra d'agricoltura — l'anno precedente); nei primi giorni di aprile furono importati, sempre dal cantone di

(29) Cfr. *Bollettino della Cattedra, ecc.*, anno I, 1906, giugno, n. 6.

(30) R. ONOR, *Relazione*, cit.

Schwyz, quattro torrelli destinati alle stazioni di monta di Varese Ligure, Rezzoaglio, Moconesi e Leivi. Nel maggio si potevano già contare a dieci le stazioni di monta con tori originari di *Schwyz* istituite a cura della cattedra: Lavagna, Borgonovo, Temossi, Certenoli, S. Pietro di Novella (Rapallo), Varese L., Rezzoaglio, Moconesi, Leivi. Particolare notevole, le ultime tre furono costituite ad opera di « piccoli consorzi » di agricoltori cui la cattedra concesse il sussidio (con il termine « consorzi » s'intende quasi certamente far riferimento ad associazioni a carattere cooperativo).

Dato il sistema vigente nel circondario — quello della piccola proprietà, che gode di una certa agiatezza — e data anche la ristretta importazione nel podere di concimi, sementi, mangimi dal di fuori, riusciva più difficile che altrove poter costituire qualche cooperativa di consumo o di vendita, o qualche forma di cooperazione. La cattedra ventilò l'idea di caseifici cooperativi, e specialmente di burrifici cooperativi nella zona alpestre (31), riuscendo invece ad attuare un'altra forma rudimentale di cooperazione, quella fra allevatori di bestiame con lo scopo immediato di impiantare stazioni di monta. Nel 1907 furono costituite cinque di tali piccole cooperative: a Certenoli, Temossi, Rezzoaglio, Leivi e Moconesi. Per « bizzate locali » quella di Temossi cessò subito. La cattedra d'agricoltura promosse poi la costituzione di un *consorzio agrario cooperativo* (32).

3. Abbiamo visto come la cattedra ottenesse dei maiali di razza *Yorkshire*. Questi vennero regalati ad agricoltori di Varese e di Cornia (Cicagna) con l'obbligo che al primo parto la cattedra potesse scegliere un maschio ed una femmina da concedere con lo stesso patto in altra località, raggiungendosi così la finalità della loro diffusione.

Nell'alta val Fontanabuona, in val di Sturla, nel comune di Varese, di Ne e — meno — in quello di Rapallo è infatti importante l'allevamento dei maiali. In conformità alle caratteristiche dell'agricoltura frazionata del circondario, l'allevamento non assume mai grandi proporzioni, ma nelle località indicate quasi tutte le famiglie

(31) Le proposte in tal senso della cattedra farebbero pensare ad una mancanza di siffatte istituzioni nella zona. Ciò appare in contrasto con quanto abbiamo riferito nella prima parte circa l'esistenza di latterie sociali. Possibile che queste fossero scomparse nel frattempo?!

(32) R. ONOR, *op. ult. cit.*

hanno qualche maiale, che viene nutrito con i rifiuti della cucina e con i prodotti di qualche coltura, come zucche, rape, barbabietole e specialmente castagne. Non esiste una razza locale, perché generalmente si acquistano lattonzoli e magroni provenienti dalla Toscana (e dall'Appennino parmense) della razza nera diffusa nelle province di Siena ed Arezzo. Questa razza suina è molto indicata alle località donde proviene, poiché laggiù i maiali si allevano ordinariamente al pascolo. Nel circondario, invece, il maiale, una volta entrato nel suo stallo, non esce più che per andare al macello, per cui si rende necessaria la scelta di una razza adatta all'allevamento stallino, quale, a giudizio della cattedra, la razza grande bianca inglese o *Yorkshire*.

Un'altra coppia di maiali *Yorkshire* venne ottenuta dal ministero ad opera della cattedra d'agricoltura nel gennaio 1908. Con quella di Varese sono così due le stazioni di monta suina stabilite dalla cattedra. Un'altra stazione con maiali *Yorkshire* venne costituita nel giugno a Garibaldo (Ne).

Sempre ad opera della cattedra furono introdotte in quell'anno nelle località in cui si trovava il verro, una decina di femmine provenienti dalla Società allevatori del maiale *Yorkshire* di Reggio Emilia, concedendo uno sconto di circa il 40% sul prezzo d'acquisto ed imponendo ai compratori i seguenti obblighi: a) tenere la scrofa fino al primo parto e non cederla ad altri senza il permesso della cattedra; b) farla coprire dal verro di razza *Yorkshire* concesso dalla cattedra; c) consegnare alla cattedra, a sua scelta e richiesta, un lattanzolo del primo parto di 70 giorni d'età circa, verso pagamento, da parte della cattedra, del prezzo corrisposto dagli acquirenti per le femmine ad essi vendute. La cattedra ottiene così a basso prezzo un certo numero di riproduttori che cederà al prezzo ancora ridotto del 40%, estendendo in tal modo sempre più l'allevamento per riproduzione senza grande aggravio del suo bilancio (33).

Una scrofa *York* poteva dare in un anno — e in due parti — venti e più maialetti che a 60-70 giorni di età raggiungevano il valore di 25 lire cadauno ed anche più, ciò che rappresenta un reddito di 500 lire annue (34). Il prezzo dei salumi, nel 1908, salì a Lit. 4,50 e più al kg.

Anche il terzo anno di vita della cattedra ambulante di agricol-

(33) *Bollettino della Cattedra, ecc.*, anno III, 1908, ottobre, n. 10.

(34) *Bollettino della Cattedra, ecc.*, anno III, 1908, gennaio, n. 1.

tura del circondario di Chiavari si presenta così pieno di iniziative e fattivo di concreti interventi (è superfluo il confronto con l'attività del comizio agrario stancamente protrattasi per tanti anni).

Prosegue l'importazione, a cura della cattedra, di torelli e manzette di razza *Schwyz*; per ogni torcello la cattedra corrisponde il solito sussidio di circa 200 lire. Ai primi d'aprile furono importati dal cantone di *Schwyz* altri cinque torelli; salgono così a quindici le stazioni di monta: i nuovi torelli si trovano a Ognio, Cicagna, Rezzoaglio, Lavagna e Casarza.

Si susseguono nel contempo le mostre zootecniche: quelle di Cicagna (soddisfacente) e di S. Margherita Ligure nell'agosto; quelle di Varese L., Rezzoaglio e Prati di Mezzanego nel settembre; di Temossi (Borzonasca) nel novembre ed infine di Ferrada di Miconesi il 6 dicembre. È tutto un fiorire di iniziative, è aria nuova, se così possiamo esprimerci, che si introduce nella stagnante atmosfera del circondario.

Alla mostra di Rezzoaglio erano presenti « ben trecento capi di bestiame bovino, il fiore dell'allevamento (35) ». Allo scopo di iniziare un rudimento di libro genealogico, la giuria procedette alla marcatura con bottoni all'orecchio di quaranta manzette e vacche scelte. Alla mostra di Temossi parteciparono centotrenta capi, fra cui ottimi campioni di vacche, le migliori erano ibridi della razza bruna alpina con tori *Schwyz*. In generale non si raggiunse il livello della mostra di Rezzoaglio che rappresentava il bestiame della val d'Aveto.

Da un esame dei risultati raggiunti la cattedra poteva ricapitolare nel senso che la vallata di Varese e la val di Vara si presentavano ancora molto indietro nell'allevamento, mentre in Fontanabuona, in val di Sturla e in val d'Aveto si osservava una cura notevole nel migliorare. Si lamentava ancora il cattivo sistema di allevamento delle manzette: gli alti prezzi dei vitelli da latte fanno sì che vengano slattate troppo presto (36).

Anche nel 1908, come negli anni precedenti, si tenne la mostra di animali da cortile, ma questa volta con esito assai meschino: « Qualche razza di polli scelta e specializzata s'è già introdotta presso

(35) *Bollettino della Cattedra, ecc.*, anno III, 1908, ottobre, n. 10.

(36) *V. Bollettino della Cattedra, ecc.*, anno III, 1908, settembre, n. 9 e novembre, n. 11.

di noi, e forse il materiale non mancherebbe per fare una discreta mostra, ma, passata la novità, è cessato pure l'entusiasmo (37) ». L'anno prima, al fine di diffondere razze di polli pregiate, la cattedra d'agricoltura aveva ottenuto « dal rinomato Giardino di pollicoltura Accame » di Pietra Ligure uova fecondate al prezzo di Lit. 0,25 l'una.

Punto dolente delle attività agricole del circondario permane l'attività propriamente di coltivazione. Ancora nel dicembre 1908 si lamenta che nelle « vallate dei dintorni di Chiavari e Lavagna, poiché nelle altre località di Riviera gli agricoltori si curano molto poco della produzione del terreno, (i contadini) diventano muratori, dove l'incremento edilizio (è notevole) o operai negli stabilimenti metallurgici... così le migliori braccia se ne vanno. I terreni per l'addietro coltivati ad orto sono invasi dagli stabilimenti e dal confortante sorgere di nuovi fabbricati (38) », mentre nella pianura dell'Entella la coltivazione degli orti sarebbe facile e remunerativa.

Notiamo come sia il primo accenno al trasferimento di mano d'opera dall'agricoltura alla grande industria: prima si era parlato soprattutto di emigrazione in America o del farsi marinai, e lo stesso notiamo per l'estendersi degli abitati, espansione edilizia che allargatasi « a macchia d'olio » in questo secondo dopoguerra (pensiamo a Chiavari, Lavagna, Sestri e Rapallo), ha distrutto le coltivazioni di quelle piane.

Anche la coltura della vite non doveva aver goduto di progressi notevoli, se le cognizioni dei viticoltori erano ancora quelle risultanti dal seguente aneddoto narrato dall'Onor (39): « Tempo fa ricevetti dal sindaco di Lumarzo un grappolo d'uva fornita di una barba lunga 60 cm; i filamenti avvolgevano completamente il raspo. Gli agricoltori della località per la rassomiglianza dei filamenti ai capelli delle spighe di granturco, e per il fatto che questo era coltivato presso la vite, attribuirono il fatto ad un « innamoramento » della vite col granturco! Il fenomeno è invece molto più semplice: si tratta di *Cuscuta monogyna* ».

Le coltivazioni floreali, al contrario della Riviera di ponente, continuano ad avere un'importanza trascurabile nel circondario, ove si eccettui il caso di un'importante azienda (Piaggio) di Zoagli (40).

(37) *Bollettino della Cattedra, ecc.*, anno III, 1908, giugno, n. 6.

(38) *Bollettino della Cattedra, ecc.*, anno III, 1908, dicembre, n. 12.

(39) In *Bollettino della Cattedra, ecc.*, anno III, 1908, gennaio, n. 1.

(40) *Bollettino della Cattedra, ecc.*, anno III, 1908, febbraio, n. 2.

4. Questa disparità di condizioni fra attività di coltivazione e attività di allevamento, la prima pressoché stazionaria e la seconda in continuo miglioramento, si presenta anche nell'ultimo anno da noi preso in considerazione in questo studio rievocativo dell'agricoltura del Chiavarese: il 1909.

Iniziamo da un esame della principale coltivazione del circondario: l'olivicoltura.

Nel circondario di Chiavari, nel 1909, stando a quanto ci riferisce il bollettino della cattedra ambulante (41), ci sono 7.594 ettari di oliveto schietto, o consociato ad altre colture erbacee o legnose (42), così ripartito nei seguenti comuni: Rapallo, ettari 1.200, S. Colombano Certenoli 716, Chiavari 517, Lavagna 533, S. Margherita 504, Zoagli 501, Ne 459, Sestri Levante 424, S. Rufino di Leivi 419, Carasco 395, Moneglia 373, Casarza 294, Cogorno 276, Castiglione 272, Orero 158, Portofino 113, Lorsica 101, Coreglia 84, Cicagna 75, Borzonasca 46.

Secondo questi dati si sarebbe perciò avuto addirittura più di un raddoppio della superficie coltivata a olivi dal 1906. La cosa ci pare impossibile, anche computando le aree in cui l'olivo è frammisto ad altre coltivazioni; si tratta certamente di un errore, come è un errore che il comune di S. Colombano Certenoli, nell'interno, possa trovarsi al secondo posto per estensione di oliveti. È questo un ulteriore esempio delle difficoltà di reperire dati attendibili e non contraddittori.

Il valore medio di un oliveto si aggira, sempre nel 1909, sulle Lit. 7.000 l'ettaro, anche se la rendita è assai scarsa: l'anno precedente il raccolto era stato, ad esempio, molto esiguo e le olive bacate. Si persiste infatti nella cattiva coltivazione ed alla scarsa produttività contribuiscono anche i parassiti e la povertà di concimazione. Le

(41) *Bollettino della Cattedra, ecc.*, anno IV, 1909, agosto, n. 8.

(42) Circa il dibattito fra sostenitori della coltura promiscua, diffusa nel circondario praticamente da sempre, e sostenitori della coltura specializzata, v. l'interessante libro del QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, cit. il quale, fra l'altro, affronta anche il problema dell'origine e della diffusione dell'olivo in Liguria: cfr. p. 75 e segg. Come fosse apprezzata la coltura promiscua v. D. BERTOLOTTI, *Viaggio nella Liguria marittima*, vol. III, Torino, 1834, p. 84: «Perché i Liguri orientali, tirati dalle angustie del coltivabile suolo, non lasciano che l'ulivo, tirannicamente insocevole, occupi solo il luogo, onde sotto l'ulivo piantano essi la vite, e tra i filari della vite, seminano il frumento e la segala; né trascurano il ciliegio, il mandorlo, il pesco, ma specialmente il fico. Di che nasce una quadruplicata coltivazione sopra un solo terreno, e questa con assiduo ed amoroso studio condotta».

infezioni di mosca non raggiungono nel circondario la violenza delle altre regioni, ma esse non sono più saltuarie presentandosi, con maggiore o minore gravità, sempre (43). Le concimazioni esclusivamente dirette all'olivo sono molto costose: il letame si paga a Chiavari Lit. 1 e più al quintale, a questo si devono aggiungere le spese di trasporto. Nel circondario si usa anche ricorrere per la concimazione agli stracci, ma in generale si tratta di cenci di cotone che non hanno nessuna efficacia concimante: poche volte si vedono adoperare stracci di lana che sono una buona concimazione azotata. L'uso del guano pare abbandonato.

Responsabilità nella crisi dell'olivicoltura vengono anche attribuite ai contratti agrari in uso nella zona, per cui il *manente* riceve un terzo dell'olio mentre ottiene il terreno sottostante verso corrispettivo di un canone fisso di affitto. (È il rapporto di cui abbiamo già detto nella prima parte: con il termine « manente » si indica tuttora il concessionario del fondo).

Data la crisi che attraversa da tempo l'olivicoltura e la sfiducia degli agricoltori, il *manente* trascura la coltivazione dell'olivo, mentre dedica tutta la sua attività alla coltura del terreno sottostante. « Egli cerca perciò di costituirsi la piccola provvista di grano nelle fasce e lascia qualche tratto di terreno gerbido in cui poter racimolare un po' d'erba per la vacca, lesina la corba di letame all'olivo per consacrarla al granturco che gli dà un buon prodotto tutto suo » (44).

La produzione dell'olivo potrebbe essere incrementata — suggerisce la cattedra — mediante una buona concimazione: ricorrendo ai concimi chimici (però costosi) oppure all'uso di sovesci concimati. Il sovescio concimato consiste nel seminare sotto gli olivi, nelle annate in cui non c'è raccolta, piante leguminose quali lupini, fave, vecce, ecc., concimarle con fosfati ed eventualmente con potassa, e quindi sotterrarle nella primavera seguente quando sono in completa fioritura. Il sistema è piuttosto economico ed ha il vantaggio di fare senza letame: il trasporto nelle fasce di stallatico costituisce infatti un gravame non indifferente, quando per la giornata di un operaio si devono corrispondere 2 lire e più « oltre a vino in abbondanza ».

(43) *Bollettino della Cattedra, ecc.*, anno IV, 1909, giugno, n. 6.

(44) R. ONOR, *Relazione sull'attività della cattedra*, cit. V. anche, QUAINI, *op. cit.*, pp. 158 e 169. Sulla storia dei contratti agrari, GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'età moderna*, Torino, 1974, in particolare nota n. 19 del § 7 del cap. V. V. anche MINISTERO AGRICOLTURA ECC., *I contratti agrari in Italia*, Roma, 1891, pp. 291, 293, 295.

Oltre alla concimazione dell'olivo con tale sistema si ottiene un terreno ingrassato che moltiplicherà l'anno seguente la produzione di grano o di patate.

Tuttavia tale concimazione incontra l'opposizione del contadino che pensa solo al presente: deve mettere di suo il lavoro per la semina e per il sotterramento dei sovesci. « E l'erba per gli animali? e il grano e le patate e i legumi dove si coltivano se il terreno è occupato dalle piante da sovescio? (45) ». Si potrebbe ripiegare, suggerisce ancora l'Onor, anche se non è un sistema molto razionale, su una buona zappatura con una energica concimazione a base di perfosfati e seminare l'erba medica, il trifoglio, la lupinella. Così si avrebbe molta erba per il bestiame mentre, eseguendo ogni anno la concimazione chimica in copertura per il prato, qualche utilità deriverebbe anche all'olivo.

Nella raccolta delle olive si usa ancora la battitura senza neppure ricorrere a pertiche con in cima un uncino di ferro fasciato di panno con cui scrollare i rami. La battitura infatti, se non effettuata con opportune cautele, quali potrebbe essere l'uso di canne fasciate, provoca ferite ai rami che per tale causa si coprono poi facilmente di rogna. Non ci si astiene inoltre dalla bacchiatura in primavera quando le nuove gemme subiscono danni esiziali. Il problema della raccolta delle olive si presenta nel circondario in quanto in zona non può trovare applicazione il sistema migliore, quello della raccolta a mano, data l'altezza degli alberi.

Abbiamo già accennato ai sistemi in uso nei frantoi.

Sussiste nel circondario l'abitudine di riscaldare il pesto a fuoco diretto, e se con tale metodo si ottiene una più facile separazione dell'olio dalla sansa, si pregiudica però gravemente la sua qualità ed il suo aroma: l'olio si presenta di colore verdastro intenso ed il sapore forte. Va tuttavia diffondendosi il sistema delle caldaie a bagnomaria rispetto a quello primitivo delle caldaie a fuoco diretto. In tal modo non si può raggiungere una temperatura troppo elevata e si evita che la pasta si attacchi alla caldaia e prenda di bruciaticcio. Il sistema migliore, quello a freddo, non è seguito nel Chiavarese; esso presenta l'inconveniente che la separazione dell'olio, comprimendo il pesto a freddo, non è rapida come negli altri metodi, ma la qualità risulta assai migliore.

(45) R. ONOR, *op. ult. cit.*

Nel circondario, per raggiungere il completo esaurimento della pasta, compatibilmente con i torchi a disposizione, si effettua una seconda frangitura. Cioè la sansa, dopo la prima pressione, viene rimessa sotto la macina, bagnandola con un po' d'acqua calda, e dopo la seconda macinazione la si riscalda anche nelle caldaie a bagnomaria prima di sottoporla alla seconda pressione. Ma non si ha l'avvertenza di tenere separate le due quantità d'olio ottenute, mescolando così la quantità dell'olio di prima qualità, cioè di prima estrazione, assai migliore, con la seconda.

Un'altra delle cause che pregiudica talora la bontà del prodotto è l'uso di sporte non adatte di corda, anziché di cocco o di giunco, che per essere molto grosse ed elastiche annullano in parte la compressione esercitata dal torchio. Oltre a ciò si imbevono d'olio che irrancidisce e conferisce loro un pessimo odore (46).

Passando ad altre colture, sempre con riferimento al 1909, si nota un estendersi della coltivazione dell'erba medica (che viene venduta a Lit. 8 al quintale), del trifoglio pratense, della lupinella — prima limitata, ed assai scarsa, alla val d'Aveto e all'alto Varesino — anche in Fontanabuona e nell'alta val di Sturla. Tuttavia la meliga continua a godere dei favori dei contadini, in quanto viene utilizzata per fare la polenta e focacce tradizionali, senza valutare che una conversione in prati artificiali di medica e trifoglio favorirebbe l'allevamento del bestiame ed il conseguente consumo di carne (47).

La gelsicoltura ha una certa diffusione in Fontanabuona dove però si provvede alla riproduzione di nuove piante col sistema peggiore: quello della propaggine. Dai rami di gelso chinati si ottengono rapidamente delle piantine che hanno anche il vantaggio di non richiedere di essere innestate, ma il legno vecchio che resta aderente alle radici, e che va in putrefazione, procura spesso agli alberi il *marciume radicale* (48).

Anche la coltura del grano (Lit. 30 al quintale) ha nel circondario un'importanza relativa e sempre nel 1909 si deve ancora lamentare la scarsità dell'orticoltura. Questa limitata coltivazione di ortaggi (e di frutta) già lamentata più volte, è forse anche addebitabile alla deficiente organizzazione commerciale degli agricoltori che impe-

(46) *Bollettino della Cattedra, ecc.*, anno IV, 1909, dicembre, n. 12.

(47) *Bollettino della Cattedra, ecc.*, anno IV, 1909, gennaio, n. 1.

(48) *V. Bollettino della Cattedra, ecc.*, anno IV, 1909, marzo, n. 3.

disce un'esportazione dei prodotti dal circondario: le spese di trasporto ed imballaggio, le pretese dei mediatori, la perdita degli imballaggi, rendono più conveniente la collocazione del prodotto nelle vicinanze.

Circa l'organizzazione degli agricoltori è da sottolineare la costituzione, l'anno precedente, ad Ognio di Neirone di una cooperativa agricola avente come scopo l'acquisto in comune « delle materie d'uso agricolo e l'assicurazione mutua del bestiame ». È la prima cooperativa del genere nel circondario e comprende — particolare notevole — quasi tutte le famiglie di Ognio.

Continuano invece i notevoli progressi dell'allevamento bovino: nel gennaio (del 1909) vengono importanti dalla cattedra direttamente dal cantone di Schwyz cinque torelli ed altri cinque ai primi di maggio, questi ultimi furono ceduti con un abbuono del 40% sul prezzo di costo. I compratori vennero così a pagarli 350-375 lire circa sul costo medio di Lit. 650. Salgono così a 25 i tori *di Schwyz* importati dalla cattedra, di cui 20 utilizzati per la monta. Le stazioni taurine si trovano a Moggia di Lavagna (3 tori), Borgonovo (Mezzanego), Calvari, Cicagna (2 tori), Ferrada di Moconesi, Ognio di Neirone, Campori (Borzonasca), Cabanne (S. Stefano d'Aveto), Leivi, Massasco (Casarza), Varese Ligure (2 tori), Comuneglia (Varese), Garibaldo (Ne), Favale di Malvaro, S. Anna di Rapallo (49)). A Favale di Malvaro e a Garibaldo si costituiscono inoltre due piccole società zootecniche.

Si susseguono, anche in quest'anno, le mostre di animali: il 13 giugno a Sestri Levante, sempre nel giugno si tennero « riviste del bestiame » a Ferrada e Calvari per scegliere i capi da presentare all'esposizione di Chiavari del 3 luglio, il 7 luglio si ebbe una mostra zootecnica a Cicagna, il 20 a S. Margherita Ligure, il 29 agosto ed il 26 settembre a Temossi, a Rezzoaglio ed ancora a Ferrada di Moconesi.

Per quel che concerne Sestri L. e le vallate contermini, l'opera della cattedra non ha avuto tuttavia molto successo nonostante i ripetuti tentativi e l'istituzione di una stazione taurina a Casarza. La proprietà è infatti accentrata in poche mani e i grossi proprietari (ad eccezione del marchese Durazzo Pallavicini) si disinteressano completamente. Si aggiunga che nel mandamento di Sestri, per il note-

(49) *Bollettino della Cattedra, ecc.*, anno IV, 1909, maggio, n. 5.

vole sviluppo delle industrie, si fa sentire più che altrove la mancanza di mano d'opera (50). Alla mostra di Cicagna il numero degli animali presentati fu il doppio di quello dell'anno passato e tranne qualche rarissimo rappresentante di razze rosse e pezzate, la razza bruna alpina dominò l'esposizione ed esclusivamente di questa si tenne conto nelle premiazioni. La mostra zootecnica di S. Margherita lasciò invece molto a desiderare. A S. Margherita e Rapallo, dove pure la vendita del latte è remunerativa, il bestiame è in complesso assai scadente ed anche l'agricoltura è a S. Margherita assai trascurata (51). A Temossi furono presentati alla commissione giudicatrice circa 200 capi, molti dei quali vennero marcati con bottone metallico all'orecchio ed iscritti nel libro del bestiame scelto del circondario. Libro che nelle intenzioni della cattedra doveva diventare un vero e proprio registro genealogico del bestiame. Anche a Rezzoaglio i bovini esposti furono in numero notevole: circa 250 capi e la mostra riuscì benissimo. La mostra di Ferrada fu invece deludente anche in considerazione della buona riuscita di quella dell'anno precedente.

Vennero collocate a Moconesi nel 1909 altre due scrofe *York*, proseguendo così l'esperimento di selezione dei suini del circondario iniziato tre anni prima dalla cattedra senza risultati apprezzabili. Le scrofe *York* infatti, benché fossero state assai belle ed avessero avuto un ottimo sviluppo, raggiungendo ad un anno pesi considerevoli, fallirono al momento della riproduzione: parecchie risultarono insufficienti per la scarsa produzione di latte, altre per frigidità, una, l'unica ottima lattifera, per essere stata colpita da una grave artrite. Nei piccoli poi, si ebbe a lamentare in parecchi casi un eczema che ne distrusse molti, eczema che si manifestò anche in località distanti l'una dall'altra e fu ribelle alle cure dei veterinari. Tale inconveniente si riscontrò anche in parti provenienti da maschi di differente genealogia, ciò che farebbe escludere una qualche ereditarietà da parte del verro (52).

(50) *Bollettino della Cattedra, ecc.*, anno IV, 1909, giugno, n. 6.

(51) *Bollettino della Cattedra, ecc.*, anno IV, 1909, agosto, n. 8. Riesce difficile, oggi, che S. Margherita e Rapallo (ma soprattutto la prima dato il declino della seconda a seguito della dissennata speculazione edilizia) sono centri turistici di rinomanza internazionale, pensare che poco più di sessant'anni fa potessero ospitare mostre bovine.

(52) *Bollettino della Cattedra, ecc.*, anno IV, 1909, ottobre-novembre, nn. 10-11.

5. Se tentiamo a questo punto un succinto bilancio delle attività della cattedra, mettendo a raffronto la situazione che questa trovò al momento della sua costituzione con quella esistente dopo quattro anni, non può non balzare agli occhi il notevolissimo incremento avuto dall'allevamento del bestiame, soprattutto dal punto di vista della sua selezione, e dalle coltivazioni all'allevamento collegate, ad opera delle felici iniziative della cattedra, mentre resta per lo meno stazionaria la situazione delle altre voci dell'agricoltura chiavarese. Appare comunque chiaro come anche a quest'ultime la cattedra di agricoltura si sia rivolta con preoccupata attenzione, se pure senza successo.

In tale operosa attività della cattedra doveva verificarsi un evento che ne avrebbe frenato le iniziative in corso: il trasferimento del suo direttore, chiamato a dirigere la cattedra ambulante di agricoltura e zootecnia della provincia di Arezzo (53).

Nel *Commiato* (54) egli chiarisce le direttive a cui si è attenuto nello svolgimento della sua opera: « In Riviera, e specialmente là dove maggiormente prendono incremento l'industria del forestiero (55) e le industrie manifatturiere, la gente dei campi è distratta da altre cure e i terreni giacciono sempre più abbandonati. In tali condizioni la propaganda della cattedra poté fare ben poco, mi parve più conveniente rivolgere l'opera mia alla montagna ove gli interessi agricoli sono più sentiti. (...) perseverare nel miglioramento del bestiame, a migliorare i prati e i pascoli con le concimazioni minerali; si estenda dappertutto dove si può la coltivazione dell'erba medica, del trifoglio, della lupinella, si coltivino maggiormente gli ortaggi nei dintorni della città. (...) si completi con l'organizzazione cooperativa ».

Successore dell'Onor veniva nominato dal consiglio di vigilanza, su proposta della commissione giudicatrice, il prof. Giuseppe Arieti, già titolare della cattedra di Borgo S. Donnino (Parma) (56).

(53) Ricordiamo che l'Onor, chiamato poi in Somalia come consulente agricolo (si pensi alla grandiosa opera di civilizzazione di Luigi Amedeo di Savoia, duca degli Abruzzi), creò nel 1912 l'Azienda agraria governativa di Genale. Sulla feconda opera dell'Onor in Somalia, v. G. CORNI, *Somalia italiana*, vol. II, Milano, 1937, p. 423 e segg. Per qualche accenno: M. GUADAGNI, *Sviluppo storico e prospettive future del diritto agrario nella repubblica democratica somala*, in *Riv. dir. agr.*, 1975, I, p. 156, note nn. 30 e 31.

(54) In *Bollettino della Cattedra, ecc.*, anno IV, 1909, ottobre-novembre, numeri 10-11.

(55) È il primo accenno al turismo rivierasco.

(56) V. *Bollettino della Cattedra, ecc.*, anno IV, 1909, dicembre, n. 12.

Miglior riconoscimento della sua opera l'Onor non poteva ricevere che dalle parole di Bizzozero (57) pronunciate in occasione dell'esposizione zootecnica di Chiavari del 3 luglio 1909 (58): « ... (l'esposizione) ha chiuso splendidamente il ciclo delle mostre organizzate dalla Cattedra Ambulante. Che progresso in pochi anni! Sembrava quasi di essere in una fiera della Svizzera ».

Successi tanto più meritori in quanto raggiunti con mezzi minimi e che ci paiono incredibili considerando le costosissime, velleitarie e inconcludenti riforme in agricoltura di questa Italia repubblicana (ma questo è un altro discorso).

GIULIO VIGNOLI
*Università di Bologna
e di Genova*

(57) Su Bizzozero e la sua opera v. ZUCCHINI, *op. cit.*

(58) A. BIZZOZERO, *Relazione della esposizione zootecnica di Chiavari 3 luglio 1909*. Non ci è sfuggita la coincidenza fra cessazione della pubblicazione del Bollettino della Cattedra, di cui si è detto in *Premessa*, e sostituzione del direttore.

